

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XIV n. 121 – SET 2016

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Vice-Direttore

SERENA PAGANI

Comitato Scientifico

(membri ulteriori)

GIUSEPPE BENELLI

EDDA GHILARDI VINCENTI *

SILVIA MAGNAVACCA

CLAUDIO PALANDRANI

Referenti

FRANCESCO CORSI

GIOVANNI GENTILI

HAFEZ HAIDAR *

© 2003-2015 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso si sia trattato di I pubblicazione. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INCIPIIT VITA NOVA



**FACCIAMO USCIRE
DAL QUADRO
LA CITTÀ IDEALE**



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Presidente: Mirco Manuguerra



Casa di Dante in Lunigiana®

Direttore: Arch. Claudio Palandrani



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Oreste Valente



Premio 'Stil Novo'

Direttore: Dante Pierini



www.ilcenacolodeifilosofi.it

Progetto Scuola

Direttore: Serena Pagani



Wagner La Spezia Festival®

Direttore: M° Federico Rovini *



ISSN 2421-0121

**Museo Dantesco Lunigianese®
'L. Galanti'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Biblioteca Dantesca Lunigianese
'G. Sforza'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini *



Premio di Poesia 'Frate Ilaro'

Direttore: Dott. Hafez Haidar *



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Oreste Valente



**Rievocazione Storica
dell'arrivo di Dante in Lunigiana**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



(*) Membri esterni

I
CLSD
CATALOGO EDITORIALE
LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pagg. 40, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - INFINITE SCINTILLE DI PACE

Un lustro di Poesia di Pace del Premio "Frate Ilaro" in una sintesi sapienziale all'insegna della Fratellanza Generale con tanto di maledizione di ogni settarismo ed ideologismo: libro vivamente sconsigliato ai seguaci del *politically correct*. Pagg. 160, **Euro 20,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "*I Quaderni del CLSD*" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a lunigianadantesca@libero.it

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su Conto Corrente Postale **1010183604**

4 - FOLDER FILATELICO VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo. In cartoncino con gli inserti di busta e cartolina Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa. **Euro 20,00**.



5 - ANNULI FILATELICI VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)



Centenario della nascita di Livio Galanti (7 settembre 1913-2013)



VII Centenario Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)



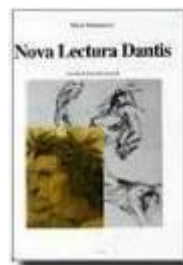
750^ di Dante (1265-2015)



Gli annulli filatelici sono in esaurimento e irripetibili. Per questo sono messi in vendita a 10 Euro l'uno. La rarità filatelica dell'annullo postale esteso al valore celebrativo del CLSD, "Dante e la Lunigiana", è in vendita a Euro 20,00.

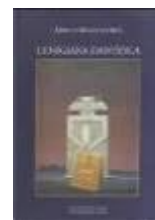
6 - NOVA LECTURA DANTIS

L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "*L'Alighieri*" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, **Euro 15**.



7 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese") e la soluzione del Veltro allegorico come la stessa *Divina Commedia*. Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, **Euro 10,00**.



facebook

Chiedi l'iscrizione alla pagina degli

AMICI DEL CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI DANTESCHI

Avrai informazioni aggiornate sull'attività del CLSD

554 ISCRITTI

**L'ADESIONE
alla *Dantesca*
Compagnia del Veltro®
NON E' PER TUTTI!**



MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis®*;

PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna®* scrivendo una mail a lunigianadantesca@libero.it
- Sottoscrivere il modulo di adesione e spedirlo all'indirizzo postale del CLSD.
- Versare la quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.

*I nostri primi nemici sono coloro,
i Relativisti, che negano valore
alla Verità*

M. M.



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

*La più grande prigione in cui
le persone vivono
è la paura di ciò che pensano
gli altri.*

D. ICKE

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE
Mirco Manuguerra

PRESIDENTI ONORARI
Giovanni Bilotti
Germano Cavalli

DIRETTORE
Giuseppe Benelli

**MEMBRI
DEL CONSIGLIO DI REDAZIONE**

Giuliano Adorni
Egidio Banti
Riccardo Boggi
Serena Pagani
Claudio Palandrani

Stiamo lavorando al progetto del sito Internet.

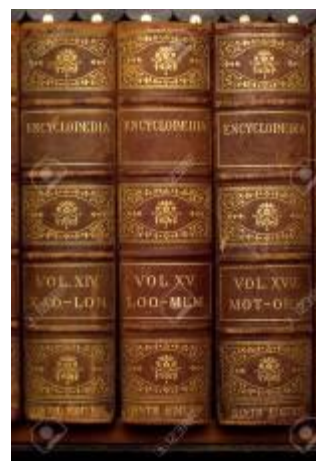
Una volta definito questo cantiere di lavoro si procederà alla nomina dei Collaboratori per singola materia.

Le candidature possono essere già indirizzate alla mail del CLSD

lunigianadantesca@libero.it

Il Presidente del Consiglio di Redazione

Mirco Manuguerra



**La Natura è rivelazione
di Dio,
l'Arte è rivelazione
dell'Uomo.**

Henry Wadwoth Longfellow

II

SAPIENZIALE

I BARBARI ED I PROCI

C'è chi dice "No all'Europa" e c'è pure chi azzarda un "No all'ONU" poiché ritenuto un ente inutile. Non diciamo sciocchezze. L'Unione Europea e l'ONU sono conquiste secolari, millenarie addirittura, e vanno difese a tutti i costi. Vanno perfezionate, certo, esattamente come la Chiesa, ma proprio come la Chiesa vanno tutelate con i denti e pure con le unghie.

Pensiamo giusto cosa sarebbe l'Europa senza più la Chiesa. Cosa resterebbe: le sinagoghe e le moschee? E pensiamo cosa sarebbe l'Europa se si tornasse alle frontiere interne: andare in una casa che è anche la nostra casa, sul Lago di Costanza, dove Obizzo Malaspina partecipò alla celebre Pace operando in favore di Federico Barbarossa, e dovere chiedere il permesso...; andare a Vienna a visitare la meraviglia della Galleria del Belvedere, ospitata nel palazzo che fu voluto da Eugenio di Savoia – quel gigante di strategia militare che sul fronte del Tibisco respinse le orde musulmane che dopo neanche 15 anni dall'11 settembre del 1683 tornavano di nuovo alla carica – e dovere chiedere il permesso per entrare...; o, ancora, recarsi in Costa Azzurra, nell'antica Gallia che fu unificata alle terre italiche dall'immenso Ottaviano Augusto, il quale per l'occasione fece edificare a La Turbie di Dante (*Pur III*) il *Trofeo delle Alpi* quale segnacolo di pacificazione avvenuta, oppure andare per quella vicina Provenza da dove partirono i poeti trobadorici tanto cari ai Malaspina di Lunigiana e sempre al nostro grande padre Dante, che proprio in *Purgatorio VIII*, per questo rapporto mirabile, parlava per la prima volta di «*Europa*»....

e dovere chiedere il permesso! E tutto questo con gli altri popoli d'Europa che dovrebbero fare altrettanto per venire ad ammirare gli infiniti tesori d'arte che la terra italica ha prodotto nei millenni...

Tutto questo è ciò che vogliono i tanti nemici dell'Europa. Quegli stessi che hanno concesso che si arrivasse all'Euro ma facendone un'anatra-zoppa, privato com'è di una Banca Centrale che faccia da garante monetaria, cioè – come si dice negli ambienti finanziari – da "ultimo prestatore". Parliamo degli stessi perfidi gnomi che hanno riempito le nostre banche di titoli derivati per poi metterci tutti di fronte a poche scelte obbligate: tornare alle singole monete nazionali, in queste precise condizioni, vuol dire saltare come la ex Jugoslavia, cioè sparire del tutto con il rischio di vere e proprie rivoluzioni sociali. Noi, oggi, dobbiamo sottostare a dettami troppo spesso non condivisi perché sulle nostre teste pende impietosa una fatale spada di Damocle.

C'è una sola parola d'ordine per noi: o Europa, o Morte. Non ci sono più alternative. Ma ci vuole un'Europa libera. Dunque, facciamo cambiare l'Europa restandole fedeli ma guardando bene a chi dare fiducia la prossima volta. E lo stesso valga per la nostra amata Chiesa. Per noi sono passati i tempi dell'inquisizione e delle lotte fratricide tra cattolici e protestanti. Altri, dopo 1400 anni, sono ancora su quel preciso solco nefasto.

La verità è che è sempre tempo di Barbari e di Proci. Tuttavia, con la ritrovata Fratellanza tra i popoli d'Europa, che è l'unica eredità positiva del disastro della II Guerra Mondiale, una volta superata anche questa stagione strana, non potrà esserci altro che una corsa esaltante verso la Città Ideale. Dobbiamo crederci!

M. M.

**Quanto scritto col sangue
degli Eroi
non si cancella con la saliva
dei politici**

Casa Pound

**NATIVITA' ZERO
ED ERESIA CATARA**

L'eresia Catara, che vedeva nell'atto sessuale un errore, soprattutto in quanto responsabile della procreazione, gettò in un tal clima di sconcerto e di terrore l'intero universo della Chiesa, anche alla luce dei continui tentativi di conquista islamica in Europa, da costringerla a posizionarsi in difesa strenua della propria ortodossia. Il fenomeno va dunque collocato alla base dell'istituzione della tristemente famosa Sacra Inquisizione, concetto peraltro mutuato proprio dalla "cultura" islamica.

Ebbene, la crescita zero, se incoraggiata dagli attacchi alla famiglia e dalla promozione di aborto e omosessualità, è da considerare un vero equivalente dell'eresia catara.

Sia chiaro: nessuno vuole ledere i diritti di chicchessia, né giudicare le varie modalità di esistenza individuale. Ma da qui a fare Norma di una materia che a Norma (di Natura) non è, ce ne passa parecchio: si rischia di trasformare in Diritto anche elementi che diritti non sono.

E sia altrettanto chiaro che noi rivendichiamo il pieno diritto di affermare il nostro pensiero, qui e altrove, senza essere insultati da nessuno.

M. M.

III

IL NOSTRO ZAMPINO

<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/angola-islam-illegale-abbattute-moschee-abusive-1297971.html>

Il Giornale.it - 21/08/2016

**ANGOLA: ISLAM
ILLEGALE. ABBATTUTE
LE MOSCHEE ABUSIVE**

«*Il ministro della cultura: "La legalizzazione dell'islam non è stata approvata dal Ministero della Giustizia e dei Diritti Umani"*». Non si sono certo ispirati a noi, ma ci teniamo a rilevare che le nostre istanze trovano fondamento anche nella stessa Africa nera...

M. M.

IV
**IL ROMANZO DI
DANTE
IN LUNIGIANA**



**IL VELTRO
E LO SPINO**

CAPITOLO V

*Il pranzo della
Domenica di Pasqua*

La mattina della Santa Pasqua era un evento a cui l'intero feudo si preparava già da lunghi giorni.

Un grande fermento animava tutta la contrada, perché se faceva bel tempo – evento considerato di buon auspicio per tutto l'anno – l'intera comunità era fatta partecipe di una Messa solenne officiata all'aperto, nel cortile del Castello.

Nell'occasione della consueta Benedizione generale ogni famiglia saliva di buon'ora alla rocca recando liberamente doni alla Chiesa. Chi portava un agnello, chi insaccati, chi animali da cortile, chi del miele, chi dei grandi pani. Erano banditi, invece, per diffusa convinzione popolare, i prodotti dei campi, perché quella era l'offerta di Caino. Andavano pur tuttavia benissimo le tradizionali torte d'erbe.

Di tutta quella fortuna il buon curato tratteneva per sé soltanto qualche salame, cosa di cui era irresistibilmente ghiotto, mentre il resto lo passava alla mensa del castello, presso il quale, nella sua qualità di Maestro delle Cerimonie, era comunque di casa.

Il periodo pasquale si presentava, di norma, come uno dei più ricchi dell'anno e nelle riservate stanze dell'arte culinaria del palazzo ci si prodigava, per quanto più possibile, nell'esercizio delle conser-

ve. Tutto il materiale in eccesso, comprese le carni, veniva tagliato e pulito nelle parti migliori per essere conciato nel modo più opportuno: nell'olio, nel sale, nelle spezie, nel miele, affumicato, o tenuto in ghiacciaia.

Quel giorno del 3 di aprile del 1306 il tempo fu buono. Cino e il Poeta si erano nuovamente posizionati in alto, di buona mattina, per osservare il bel movimento delle genti in pace. Quando poi fu giunta l'ora, guadagnarono in breve il piazzale dove si teneva la funzione.

Entrambi erano curiosi di ascoltare l'omelia del parroco. La coerenza sapienziale della sua dottrina aveva piacevolmente sorpreso il Poeta, che aveva già provveduto ad informare l'amico. Il tema di quella mattina, ovviamente, doveva essere la Resurrezione.

- «Voi vi aspettate che io tratti della Rinascita» - esordì il chierico - «invece vi parlerò soprattutto del Principio. Oggi, infatti, non si celebra altro che il mantenimento della promessa del Natale. Oggi, grazie al sacrificio della croce, si realizza in Cristo l'avvento, definitivo ed eterno, dell'Uomo Nuovo. Il suo spirito lo percepiamo chiaramente nell'afflato della *civitas* cristiana».

- «Per la miseria» - sussurrò Cino all'orecchio del Poeta - «questo non sembra proprio il solito pretonzolo...»

- «Già. Che ti dicevo?».

L'omelia fu breve, come consuetudine dell'officiante, ma si concluse con un'altra eccezionalità:

- «Non sarebbe dunque sbagliato aggiungere nel Presepio, accanto al Bambin Gesù, un bel cesto di uova, simbolo di Vita nella Continuità. E così faremo certamente a far data dal prossimo Natale».

Cino, sempre più meravigliato, mosse al commento:

- «Ha associato l'uovo all'*Ouroborus*».

- «Vero» - rispose il Poeta - «In effetti, quando ci si domanda se sia nato prima l'uovo o la gallina,

noi non intendiamo forse trattare del mistero della ciclicità del Tutto scandita nelle sue infinite parti?».

- «Solo che lui la parola "mistero" non l'ha mai neppure sfiorata».

- «Giustissimo. In effetti non presenta mai la materia in chiave teologica. Il nostro prete è un alto iniziato, il che conferma il giudizio sul Casato».

La funzione giunse al termine e venne il tempo del pranzo tanto atteso. La sala era quella delle grandi occasioni: il Tavolo d'Onore, che prendeva quasi l'intera larghezza della parete, era addobbato con una lunghissima tovaglia di tela bianca che esibiva verso la sala lo stemma dello Spino Secco.

Franceschino, come sempre, si dispose nel mezzo. Alla sua sinistra stavano Moroello, Alagia, la vedova del Giovane, Berlenda, con i due figli maggiori, infine un frate minore. Alla sua destra erano accomodati il Poeta, Cino, una coppia con la giovane figlia in rappresentanza dello Spino Fiorito e il chierico cerimoniere. Tutti stavano rivolti verso gli altri commensali.

- «Il giovane frate a fondo tavola, sulla sinistra» – disse Franceschino raccogliendo l'attenzione sia di Moroello che dell'ospite d'onore – «è accreditato presso la curia lunense. Si chiama Guglielmo ed è un Malaspina dello Spino Fiorito. Assieme ad altro minore, certo Guglielmo da Godano, assai più vicino di lui agli interessi del vescovo-conte, sarà il rappresentante di controparte nella vertenza che ci vedrà impegnati nei prossimi tempi».

Sia Moroello che il Poeta si spostarono all'unisono in avanti per dare un'occhiata al soggetto nominato, il quale, avvedendosi dell'incauta manovra spontanea, con eleganza fece finta di niente. Solo sorrise un poco, cercando di insistere con lo sguardo verso gli altri tavoli.

- «Bene» – fece il Poeta – «Sarà mia premura fare oggi stesso una sua cordiale conoscenza».

Uno sguardo di intesa tra i due cugini marchesi manifestò una viva soddisfazione per quella dimostrazione di serio interesse.

Il prelado, che nella sua qualità di cerimoniere era in quel momento ancora intento a sistemare ai loro posti tutti i convenuti, si avvicinò al tavolo d'onore precedendo una bella famiglia.

Ogni anno, a Pasqua e a Natale, era consuetudine dei Malaspina chiamare a corte, in occasione dei pranzi solenni, una famiglia umile del feudo. La generosità dei marchesi era ben nota presso i popolani, i quali, nella discrezione delle loro fila, esibivano quel privilegio a mo' di autentico blasone.

La famiglia veniva scelta dal cappellano di corte, per *motu proprio* o su segnalazione delle singole chiesine. Innanzitutto occorre alcuni requisiti essenziali: comprovata devozione, costituzione di gruppo familiare con almeno due figli e il conferimento regolare dei tributi previsti. Costituiva ragione di premio l'essersi distinti in opere di comune utilità oppure l'aver conferito al feudo quote particolarmente abbondanti, rispetto alla media, di prodotti della terra, del bosco o del sottobosco.

- «Signori marchesi, vi presento la famiglia destinataria dell'invito al desco pasquale di quest'anno: sono i Pagani, da Castevoli».

- «Signori, siate i benvenuti fra noi» - disse alzandosi Franceschino.

Il capofamiglia dispose il figlio grandicello alla riverenza e così lui fece a sua volta. La signora, con i figli piccoli in braccio, un maschietto e una femminuccia, accennò anch'ella come poté.

- «Ditemi, cappellano, in cosa si è distinto questo bravo giovine?».

- «Durante la piena del torrente dello scorso inverno, mio marchese, questo figliuolo ha tratto in salvo, mettendo a repentaglio la propria vita, un ragazzino della zona pericolosamente bloccato su una costa, la quale poco dopo,

infatti, è franata nel torrente in piena».

- «Considerate, messere, questa occasione» - sentenziò Franceschino - «come un piccolo segno di riconoscenza per il vostro gesto da vero eroe».

Seguendo l'esempio del curato la famiglia si produsse in un nuovo segno di riverenza, dopodiché fu condotta, tutta orgogliosa, ai posti assegnati. Franceschino, approfittando di uno sguardo del cerimoniere, che si era un attimo voltato verso di lui per cogliere un segno di approvazione, lo richiamò al tavolo.

- «Ottima scelta, nostro buon amico. Dite pure a quell'uomo che per quest'anno le tasse le ha pagate con il gran gesto che ha compiuto».

- «Non mancherò signor marchese. Già vi porgo per loro i sensi della più alta gratitudine e fedeltà».

Il Poeta, che aveva seguito l'intera scena, apprese così delle capacità amministrative di Franceschino. L'occasione fu proficua per rivolgersi ad entrambi i marchesi nell'intento di approfondire un poco la questione della pace da raggiungere.

- «Permettete, miei signori, di dichiararvi una volta di più la mia ammirazione. Ma come fu che si creò un dissidio tanto grave tra un Casato come il vostro e il Vescovo di Luni?».

Franceschino rispose senza esitazione.

- «Il problema, messere, risale ai tempi dell'imperatore Federigo il Barbarossa. Il nostro grandissimo avo Obizzo, che ottenne da quel reggente le più ampie concessioni dell'intera nostra storia familiare, a un certo punto decise di parteggiare contro di lui figurando a Legnano tra i vittoriosi del Carroccio. Tuttavia nel successivo negozio di pace, in quel di Costanza, nella Baviera dei Principi, egli si prodigò alquanto nell'aggiustare la situazione creatasi e mosse in più occasione il proprio prestigio in favore dell'Imperatore. Ciò gli valse il perdono del

sovrano, che infatti gli confermò tutti i privilegi a suo tempo ricevuti, ma Federigo, a mo' di tiratina d'orecchi, gli fece quello che pareva essere soltanto un piccolo dispetto: conferì al Vescovo di Luni il titolo di *comites*».

Seguì una breve pausa. Poi il nobile riprese.

- «Gli avi non si resero subito conto del fatto che non si trattava di un semplice titolo onorifico. I vescovi presero ben presto ad esercitare assai concretamente il potere temporale attirando l'interesse di numerose contrade esterne alle curiali proprietà. Ciò mise noi Malaspina in una condizione di serissimo imbarazzo: il contrasto era fin troppo evidente».

- «Molto bene, signori. La questione è chiara».

Così rispose semplicemente il diplomatico incaricato, il quale cercò con decisione lo sguardo di frate Guglielmo. Trovato senza difficoltà alcuna, salutò con un cenno del capo ed una espressione sorridente. Ricevette in cambio un cenno pacato della mano ed un identico sorriso.

In quel momento iniziò la cerimonia del pranzo pasquale.

Franceschino, come sempre, richiamò al brindisi l'intera platea, dapprima in onore del cugino Moroello e della sua signora Alagia, poi in favore dell'ospite fiorentino, al quale veniva ufficialmente dedicato il pranzo. La sala esplose in entrambe le occasioni in manifestazioni di giubilo.

- «Questo è il nostro pranzo pensato in vostro onore, messere, al termine del quale saremo tutti impazienti di ascoltare le vostre parole di pace».

L'ospite ringraziò con un ampio cenno di riverenza teso a rendere partecipe dell'omaggio ai marchesi l'intero uditorio. Tutti parteciparono nuovamente gridando all'unisono, per tre volte, «Ave!».

La parola passò al curato per la Preghiera di Ringraziamento.

La recita della preghiera fu volutamente estatica. Il parroco intese mettere nella massima evi-

denza il momento del Trionfo di Gesù rispetto all'atmosfera dell'Ultima Cena. Il poeta riconobbe in ciò l'impianto che aveva pensato di dare ai tre Libri: grave e pesante il primo, delicato il secondo, estatico il terzo. Impossibile scrivere - e leggere! - allo stesso modo quelle tre materie tanto legate ma così diverse tra loro.

L'orante si produsse per quell'occasione in qualche parola di commento dopo la preghiera. Si raccomandò a tutti di ricordare che quello era un giorno di festa, la massima festa per tutti coloro che fieramente si dicono Cristiani, e che la giornata doveva essere vissuta nella massima consapevolezza della vittoria inevitabile, ma non indolore, delle forze del Bene su l'altre del Male. E concluse con queste parole:

- «Sia oggi presente con noi, in questo desco, San Michele Arcangelo, comandante in capo della truppe Angeliche che furono sempre fedeli a Dio. Con Lui per i Malaspina di entrambe le sponde, per il nostro condottiero Moroello, per tutti i nostri feudi e per tutta la regione bella che discende dalla nobile città di Luni!».

L'evocazione del Grande Generale indusse la platea a prodursi in un tal "Amen" corale da assumere il fragore di un moderno "Ur-rà!". Fu Moroello, a quel punto, ad alzarsi: portandosi il pugno chiuso della destra sul cuore rivolse un intenso sguardo silente al fedele e sincero cappellano di corte. A quella dimostrazione di fede e di forza anche Alagia susultò.

Poi, per cenno dello stesso cerimoniere, il comando passò all'esperienza degli inservienti, i quali mossero in forma solenne alla distribuzione delle prime portate. Il tradizionale pranzo della Santa Pasqua ebbe finalmente inizio.

Il Poeta fece notare a Cino, in forza dei due stemmi malaspini, lo schieramento universale invocato per l'Arcangelo guerriero. Sorrise pienamente rassicurato in ordine all'insolito contrasto di certe posizioni per lui fuori

luogo. D'altra parte, avrebbe avuto molto tempo per discutere con Moroello sui motivi della scelta di parteggiare, lui di sponda ghibellina, per la parte Nera.

Arrivarono sulle tavole le solite entrate della tradizione: battute di verdura d'ogni specie e pane arrostito con aromi. Ma stavolta l'olio era quello nuovo, giacché un profumo freschissimo, intenso ed inebriante si diffuse per tutta la sala.

- «Il liquor d'olive appena spremuto è un vero miracolo della Natura» - disse il Poeta.

- «È sempre stato uso familiare onorare la Pasqua con le otri e le botti nuove, messere. Oggi è veramente giorno di gran festa».

Anche il vino, dunque, era di botte nuova. Non quello novembrino, detto "il novello", ma quello fatto. E tutti gli astanti si deliziavano commentando la buona riuscita dell'annata passata.

Arrivarono anche dei cesti con verdura fresca già preparata per il pinzimonio: sedano, finocchio e carote. Assieme furono distribuite ciotoline di olio con sale.

Poi, al posto della minestra, seguì stavolta un brodo di carne tanto ben curato quanto quelli da gustarsi a mo' di toccasana quando si è persa un poco la salute. Il piatto era sostenuto da alcuni teneri tocchetti di pasta fresca e dalla buona verdura lessata. Due soli piccoli pezzi di pregio, uno di manzo e l'altro di gallina vecchia, completavano l'ornamento.

- «Con questo signori, si resuscitano anche i morti!» - disse Moroello - «E prima della battaglia è quanto di meglio per essere tonici restando leggeri. In alternativa, come accade regolarmente per la truppa, una buona zuppa».

Quindi, con i grandi Pani di Vinca, cotti su foglie di castagno, arrivò anche il bollito. Fu servito con della salsa verde della tradizione del mortaio, ricca di basilico e prezzemolo, noci e olio di frantoio. Parti scelte di manzo e ottima gallina vecchia.

Seppure il Poeta non fosse un uomo di gran morso, e neppure

fosse particolarmente legato alle carni, come invece era il suo buon amico Cino, mostrò di gradire assai anche quel piatto.

Era davvero un uomo molto moderato, quell'ospite d'onore, sia nel bere che nel mangiare. Il che, in verità, non significa affatto che disdegnasse la gran parte delle portate: semplicemente non eccedeva in nulla. Certo, prediligeva la dieta vegetale, soprattutto la ricca varietà delle torte di verdure, delle minestre, delle zuppe, delle insalate, ma - si sa - in chiesa con i santi e in taverna coi ghiottoni, per cui sapeva all'occorrenza adattarsi molto bene alle diverse situazioni. Sul bollito in particolare - se ben fatto - non aveva mai avuto problemi. Gemma sapeva bene, però, come la semplicità della cucina fosse per lui un elemento assolutamente essenziale.

Ma l'attenzione del Poeta fu attratta soprattutto da un intero vassoio di uova sode tagliate al mezzo. Ecco: quello era il suo cibo preferito!

Chiese Franceschino:

- «Sapete voi, messere, qual è il segreto di questo piatto gustoso?».

Era chiaro che la domanda non si riferiva alle uova.

- «La bollitura, mio Signore. La carne va tenuta sommersa affinché non galleggi, altrimenti non cuoce in modo uniforme».

Il marchese restò non poco meravigliato.

- «Dov'è che avete appreso così bene dell'arte coquinaria?»

- «Oh, nel castello d'altri Signori, ma di minor pregio certamente...»

A quella precisazione entrambi i marchesi sorrisero divertiti.

- «Mi trovai un dì per caso di fronte alle cucine, così vidi un inserviente alle prese con una gran pentola, impegnato con un lungo strumento nel tener sotto l'acqua bollente le parti di carne scelte. Sapendomi tutti poeta, nessuno là dentro fu geloso del-

l'arte sua. Così mi misero addentro a quelle segrete cose».

- «Pensate, messere, che la nostra cucina è piuttosto semplice, ma molto attiva. Durante l'inverno tutto il materiale preparato in conserva nella stagione buona è funzionale a superare i momenti di magra anche per le famiglie in difficoltà».

Intervennero Moroello:

- «Un nucleo familiare è come un pugno di olive: è con il singolo pugno di frutti che si arriva a fare la frantata: non ne va perso neppure uno, perché non puoi sapere quale porterà a riempire il sacco. Tutti e nessuno. Così la famiglia: se una famiglia sta male, tutto il feudo ne risente. Dunque occorre che il Castello intervenga sempre in soccorso di chi, avendo sempre dato il proprio contributo, venga a trovarsi in stato di necessità. In questo caso sono i campanili le nostre migliori sentinelle sul territorio».

Il Poeta, annuendo, si domandò per un attimo, molto seriamente, se quella non fosse tutta una farsa. Scambiò un'occhiata con l'amico Cino, il quale, intendendo il suo pensiero, affogò una mezza risata ingurgitando un uovo intero. Da tempo lui conosceva Moroello: quella famiglia non aveva Principi, ma pareva che tutti lo fossero davvero.

Al termine del pasto furono serviti i dolci. Si trattava di porzioni di torte alla frutta disposte a piramide in piccoli, deliziosi vassoi. Le preparate erano di tre tipi: c'era la torta di mele e due crostate, una con la conserva di fichi e l'altra di susine. Alcuni inservienti passarono a distribuire ad ogni commensale anche un piccolo bicchiere: si trattava d'un passito eccezionale.

- «Qual grazia di Dio!» - esclamò Cino al sorseggio di quel vino.

Il Poeta, sentendo l'esclamazione dell'amico, assaggiò prontamente anch'egli e non restò affatto indifferente a quel vino particolare.

Spiegò ancora Moroello:

«Messeri, la mia signora, come sapete, è una Fieschi, dunque di

stirpe genovese, e quella grande repubblica ha influenza anche sul tratto dell'ultima costiera del Levante ove sta un piccolo borgo marinaro che chiamasi Corniglia. Colà si produce un'uva da bianco che matura ben temprata dal salmastro. Parte di quella raccolta va a farsi vin di terra, l'altra viene fatta passare al sole e trasformata in questo liquore straordinario che chiamasi Vernaccia, dal nome di altro borgo arroccato sulla medesima costiera. Tramite mercanti genovesi ogni anno ne riceviamo in questa corte una riserva che dedichiamo, per volontà di lei, unicamente alle due grandi festività di Nostro Signore».

- «Mele, fichi e susine irrorate da questo nettare» - disse il Poeta - «Questo è cibo per gli Dei! Su questo colle, miei signori, par d'essere in Parnaso».

- «Suvvia, messere!» - intervenne deciso Franceschino - «Ora tocca a voi»

Il marchese si alzò richiamando l'attenzione di tutti gli astanti, quindi annunciò l'atteso discorso dell'ospite gradito. Sedutosi Franceschino si alzò dunque quello spirito fuggiasco, il quale iniziò la sua prolusione con l'intento di parlar all'uditorio eterogeneo ma per farsi bene intendere dal tavolo d'onore.

M. M.

[Continua]

Se vuoi la Felicità preoccupati di trarre il massimo dell'Essere da quel poco di Avere che hai.

M. M.

V DANTESCA

Nella splendida cornice di San Terenzo di Lerici, che accoglie Sala CarGià, sabato 3 settembre 2016, alla presenza del Vice Sindaco di Lerici, dott. Lisa Saisi, e dell'assessore alla cultura di Filattiera, dott. Gianroberto Stefano Costa, si è svolta la VI Edizione del Gemellaggio tra San Terenzo e Filattiera, presieduta dalla fondatrice di Sala CarGià, la cara professoressa Ezia di Capua.

In mostra comparivano le opere vincitrici del concorso annuale, a firma dei pittori Eleonora Bertoni, Claudio Guatteri e Renato Moscatelli. Accompagnavano la rassegna le realizzazioni artistiche di Ezia Di Capua dedicate al tema della Divina Commedia. Al centro della sala spiccava l'opera scultorea in bronzo di Stefania Gambardella in dedica a Giacomo Gallerini (a lui, assieme a Carla Gallerini, è intitolata la Sala CarGià).

Nel corso della mattinata, un momento di commozione è stato vissuto con la donazione dell'opera "Ritorno all'origine" di Andrea Benedetto, autore caro al CLSD, di cui conserva al Museo Dantesco il suo straordinario "Urlo del Silenzio".



Serena Pagani (a destra) con la prof. Ezia Di Capua

Tema centrale della giornata era la presenza di Dante in Lunigiana, cosa per cui Ezia Di Capua ha fortemente voluto la presenza del CLSD, rappresentato dalla scrivente e da Fabiana Picci.

La voce di Fabiana Picci, cui si è unita quella di Luigi Leonardi, ha reso onore ai versi del sommo poeta, recitando la Commedia con la dovuta maestria e catturando, oltre a quelli dei presenti, anche gli sguardi ammirati dei turisti in movimento per le vie del borgo.

Chi scrive ha fatto le veci del Presidente del CLSD, occupato a Fabriano a rappresentare "Lunigiana Dantesca" in occasione della Rassegna Annuale delle Riviste Storiche, con un intervento sulla sapienza malaspina e l'elogio di Dante, qui di seguito riportato.

Non poteva infine mancare un momento dedicato alla poesia di oggi, ben rappresentato da Donatella Zanello, già ben nota al Premio 'Frate Ilaro', con la sua lirica Cronaca di un addio, in cui la poetessa immagina l'ultimo sguardo di Dante alla sua Firenze, lasciata per sempre.

Il tutto è stato coronato dalle parole di Ezia di Capua, che si è dimostrata molto felice dell'esito dell'incontro. La padrona di casa ha fatto omaggio a tutti i presenti di un sacchettino di sale: «il sale di Sala CarGià in memoria della via del sale che nei secoli ha unito i due territori».

SERENA PAGANI



Fabiana Picci

QUALCOSA SU DANTE E I MALASPINA

La dinastia dei Malaspina risale alla stirpe illustre longobarda degli Obertenghi. Il capostipite fu Oberto Obizzo I, eroe della guerra arduinica, nato sul principiare del XII secolo.¹

Alla famiglia Malaspina e a poche altre dell'Italia settentrionale, quelle che svolgevano azione di mecenatismo in favore dei trovatori, e pertanto celebrate all'interno delle canzoni trobadoriche,² si deve di fatto, come intuito da Mirco Manuguerra, «la nascita della Storia della Letteratura Italiana». Questo principio è sancito indirettamente da Dante con quelle riconosciute caratteristiche indispensabili alla lingua volgare (illustre, cardinale, aulica, curiale) degne della scrittura, secondo quanto attestato dal trattato in latino del *De vulgari eloquentia*.

Ecco allora che si comprende perché si debbano considerare i Malaspina singori illuminati: non soltanto per il semplice gesto di accoglienza nei confronti dell'esule fiorentino, quanto piuttosto per aver avuto l'intuizione precoce dell'importante funzione epica trobadorica. Oltre che amplificare il concetto dell'amore vassallatico cortese, i trovatori si dimostrarono i «grandi testimoni nella corrente della Letteratura Epica europea»,³ attraverso la

¹ Cfr. M. MANUGUERRA, *La Sapienza dei Malaspina*, su «Il Porticciolo», VII/1 (2014), pp. 63-70, poi, con piccole varianti, su «Quaderni Obertenghi», 4 (2015), pp. 49-59; *Il Canto VIII del Purgatorio (o l'Inno di Dante alla Pace Universale)*, in ID, *Lunigiana Dantesca*, Edizioni del CLSD, La Spezia, 2006, pp. 71-98; *L'esoterismo allegorico del Canto VIII del Purgatorio e il modello dantesco della Pace Universale*, su «Atrium», XI/1 (2009), pp. 57-92; *I castelli malaspini in Lunigiana: il ramo imperiale dello "Spino Secco" e l'orma di Dante*, in «Quaderni Obertenghi», 3/2011, pp. 245-54.

² Cfr. M. MANUGUERRA, *Una visita a Oramala: alle origini della famiglia Malaspina*, su «Lunigiana Dantesca», VI/42 (2008), pp. 3-4.

³ M. MANUGUERRA, *La Sapienza ermetica dei Malaspina: ulteriori*

Chançon de Geste e il ciclo bretono dei Cavalieri della Tavola Rotonda, da cui D. ha tratto ispirazione per il canto di Paolo e Francesca.

Il primo maestro trovatore fu Guglielmo IX duca d'Aquitania (1071-1126), Conte di Poitiers, seguito da Jauffré Rudel, il quale partecipò alla II Crociata (1147), tematica riscontrabile nei suoi componimenti (poi tema centrale nelle canzoni trobadoriche *chançon de croisade*). Come osserva ancora Mirco Manuguerra, ai Malaspina è riservato il «pregio de la borsa e de la spada» (versi 121-132 dell'VIII canto purgatoriale), dunque l'elogio di essere veri cavalieri. E in effetti tra Poesia e Cavalleria si strinse in epoca medievale un forte legame, come dimostrato dall'Accademia Palatina ad Aquisgrana, in cui si raffinarono gli animi dei futuri imperatori.

Lo stesso celebre motto legato ai Malaspina è di indiscussa «matrice cavalleresca»: *Sum mala spina malis, sum bona spina bonis*, ovvero *Sono spina cattiva per i malvagi, sono spina buona per gli onesti*. La leggenda vuole che, intorno all'anno 540, un nobile giovinetto, Accino Marzio (da qui già un primo collegamento a una illustre stirpe romana), vendicò la morte del padre, trafiggendo Teodoberto re dei Franchi, con una grossa spina di biancospino. Il re, colto nel sonno, gridò: «Ahi! Malaspina!».

Come confermano gli studi, è verosimile che l'origine del mito sia da far risalire alla volontà della famiglia, giacché non se ne hanno tracce fino al XVI secolo.⁴ Poi fa nuova comparsa nel 1726 in uno scritto del sacerdote e storico bagnonese Domenico Cattaneo.⁵

considerazioni, su «Studi Lunigianesi», voll. XLIV-XLV, 2016, pp. 57-69.

⁴ Il mito è presente per la prima volta nell'opera del 1585 del primo biografo dei Malaspina, l'umanista aretino Tommaso Porcacchi: *Historia della origine et successione della illustrissima famiglia Malaspina*, Verona, 1585.

⁵ Cfr. D. CATTANEO, *Istorica descrizione dell'insigne terra di Bagnone*, Massa, Frediani, 1726

Ciò nonostante l'elogio di Dante al ramo ghibellino dei Malaspina, esplicitato nei confronti dello spirito di Corrado il Giovane, marchese di Villafranca, potrebbe risultare ancora più elevato:

*E io vi giuro, s'io di sopra vada,
che la vostra gente onrata [...] /
sola va dritta e 'l mal cammin
dispregia.*

(Pur VIII 127-132)

Il nipote dell'Antico⁶, com'è noto, è uno dei soli sei personaggi di tutta la *Commedia* a cui Dante riserva l'uso riverente del "voi" ed è opportuno sottolineare la sua collocazione nella valletta degli 'spiriti nobili': dietro l'allegoria mistica dei due angeli che per mezzo di spade dalle punte tagliate scacciano il serpente, Dante desidera eleggere i Malaspina quali esponenti della filosofia di Pace Universale⁷.

La divisione del casato risale al 1221, per opera dell'Antico,⁸ con la conseguente bipartizione dei due Stemmi e il trasferimento dell'intera corte in Lunigiana, dalla rocca di Oramala. Lo Spino Secco (quello dell'Antico) rappresentò fin da subito il ramo ghibellino del casato.⁹

La scelta del soggetto dello stemma, il ramo di biancospino fiorito e secco, non sarebbe quindi per nulla casuale; la pianta cela infatti l'argomento di una delle più importanti tenzoni poetiche fra i trovatori del tempo, incentrata specificatamente sulle figlie dello stesso Corrado, cantate come muse

⁶ Anche la maiuscola su 'Antico' è stata introdotta dal Manuguerra ed è oggi riconosciuta da Federico Sanguineti e Antonio Lanza. Cfr. M. MANUGUERRA, *La questione di Corrado «l'Antico»: una maiuscola di non trascurabile importanza*, su «Il Porticciolo», II/1 (2009), pp. 35-7

⁷ Cfr. M. MANUGUERRA, *Il Canto VIII del Purgatorio*, cit.

⁸ L'atto notarile della divisione è datato 28 agosto 1221.

⁹ Cfr. C. PALANDRANI, *Dante, i Malaspina e la Val di Magra, Comitato "Lunigiana Dantesca 2006"*, Massa, Alberto Ricciardi Editore, 2005, p. 45.

nelle liriche: Beatrice e Selvaggia.¹⁰

Il primo richiamo al biancospino è contenuto nella terza cobbola della canzone *Ab la douzor del temps novel*, del trovatore Guglielmo IX d'Aquitania:

*Così va il nostro amore,
come il ramo dello spino:
sta dritto tutta notte
nella pioggia e nel gelo,
domani il sole scalda
la foglia verde e i rami.*

Ma la pianta cara ai trovatori è ricordata anche nella prima cobbola della canzone *Lanquan li jorn son lonc en mai* opera di un altro grande cantore, Jauffré Rudel:

*Il canto e il ramo in fiore dello
spino /
non amo più dell'inverno di
ghiaccio.*

I rami secco e in fiore, riconducibili alle due sorelle, rappresentano le parti ghibellina e guelfa di un unico casato, le quali non si oppongono, ma si completano, secondo l'idea della Pace Universale, suggellata da Dante nella *Monarchia*. Si comprende a questo punto perché il poeta riconosca a Corrado il Giovane e alla sua gente il primato di avere concepito un tale sublime concetto.¹¹

Trattando il tema di Dante e della Lunigiana e trovandoci a Lerici, occorre accennare, anche se solo brevemente, al punto in cui il poeta fa menzione della città assieme alla località francese *La Turbie*, nell'itinerario con cui si confronta la salita all'erta del Purgatorio.

¹⁰ M. MANUGUERRA, *La Sapienza ermetica dei Malaspina*, cit.

¹¹ Cfr. M. MANUGUERRA, *Il 'Colloquio' di Pur VIII: la Lunigiana di Dante tra politica e ospitalità*, su LD, 16 (2004), pp. 1-9 (Atti del Convegno 'Il ruolo della Lunigiana nella formazione politica di Dante', in onore di Carlo Dolcini, Mulazzo, 1 maggio 2004); M. MANUGUERRA, *Dante e la Lunigiana*, Edizioni Luna Nova, Sarzana, 2002, pp. 13-4

*Tra Lerice e Turbia, la più
diserta,
la più rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole ed
aperta.*

(Pur III 49-51)

Secondo quanto dimostrato ancora da Mirco Manuguerra, i luoghi citati, benché intendano descrivere la costa frastagliata marittima ligure, corrispondono invece al percorso dell'entroterra, ossia la *Via dei Monti Liguri*.¹²

L'intuizione risalirebbe a una particolare lettura, risalente agli anni '70, della *Tabula Peutingeriana*,¹³ del ricercatore massese Ferruccio Egori, che Mirco Manuguerra riscopre, ritenendo corretta rispetto ai precedenti studi.¹⁴ È verosimile supporre che ancora nel XIV secolo la definizione geografica dell'arco ligure sia quella originaria della *Tabula Peutingeriana*, ossia quella della cartografia romano-imperiale;¹⁵ a suggello di ciò rimane un analogo tracciato, ripercorso nientemeno che dal Petrarca, in cui ancora compaiono due località con i to-

¹² Il riferimento, collegandosi alla Lunigiana Storica, è da indicarsi, secondo Mirco Manuguerra, nella zona del Muzzerone, dove si trova l'omonimo Orrido, posto tra Portovenere e i "vinali" di Tramonti.

¹³ La più antica testimonianza della viabilità dell'Impero Romano a noi pervenuta. Si tratta di una pergamena di 6,80 metri suddivisa in dodici fogli (di cui il primo è andato perduto): certamente è una copia altomedievale di una geografia romana di epoca imperiale, precisamente una carta itineraria militare databile attorno al 190 d.C. Un copia è presente nella Biblioteca "U. Mazzini" della Spezia. I fogli di competenza lunigianese sono il II e il III.

¹⁴ Cfr. F. EGORI, *L'equivoco di Borron*, su «Le Apuane», III (5), 1983, pp. 57-64.

¹⁵ Cfr. A. ZOLLINO, *La Spezia e le Apuane. Biografia, cultura e poesia tra «L'alpe e il mare» di 'Alcione', in «Terre, città, paesi nella vita e nell'arte di Gabriele D'Annunzio», II-III (Toscana, Emilia Romagna, Umbria e Francia), Atti del XXIV Convegno Internazionale, Firenze-Pisa, 7-10 maggio 1997, pp. 523-39, alle pp. 531-2.*

ponimi originari (Il nostro *Capo Corvo*, e il *Porto Ercoleo*, l'attuale Principato di Monaco).¹⁶

Il mio augurio, oggi, ha il colore fresco dell'erbetta del castello degli Spiriti Magni, quello stesso verde della veste degli angeli dell'VIII canto purgatoriale, perché sia il segno di una speranza futura, che mai deve venire meno, ma sempre risorgere dalle ceneri, anche quando ormai sembra impossibile. La speranza di un mondo rinnovato dall'Amore divino, nonostante il serpente insidioso che è sempre in agguato, ma che è subito cacciato dalle spade tagliate dei due angeli messi a guardia.

SERENA PAGANI



UN PREZIOSO CIMELIO DELLE CELEBRAZIONI DANTESCHE MULAZZESI DEL 1965-66

Il CLSD annuncia il possesso di una importante testimonianza delle Celebrazioni del *VII Centenario della Nascita di Dante* svoltesi a Mulazzo per l'organizzazione del Maestro Livio Galanti, allora sindaco del borgo.

Si tratta di una cartolina edita certamente dal Comune recante uno speciale annullo filatelico datato 28 agosto 1966, giorno dell'inaugurazione ufficiale del monumento a Dante Alighieri in Piazza Malaspina, opera ultima del grande scultore carrarese Arturo Dazzi.

Apprendiamo così con la massima certezza che quelle celebrazioni iniziarono nel 1965 (anno del Centenario) e si conclusero l'anno successivo.

Si tratta di una prassi non ortodossa per il CLSD, ma senza dubbio dettata da una doppia ragione di ordine pratico.

La prima è costituita sia dai tempi previsti dai lavori di recupero della "Zona Dantesca", che investirono l'intero comprensorio della "Torre di Dante", sia dai tempi di realizzazione del monumento medesimo. La seconda è legata al premio nazionale indetto dalla rivista scolastica "Cultura e Scuola", al quale partecipò, vincendolo, lo stesso Livio Galanti. Si evince, infatti, dalla data del fascicolo in cui compare il bando (una copia originale è presente tra i cimeli bibliografici in dotazione al Museo 'Casa di Dante in Lunigiana'), uscito a fine 1965 per la ripresa dell'attività scolastica, che il concorso era necessariamente plasmato su quell'intero anno scolastico, dunque da ottobre 1965 al giugno 1966.

Ciò significa che quando si procedeva all'inaugurazione del monumento a Dante, il Galanti aveva da poco ricevuto comunicazione della sua eccezionale affermazione esegetica, come noto ottenuta con il dattiloscritto "*Il Sogno di Dante in Lunigiana*", il cui originale ad uso dell'Autore è esposto con orgoglio presso la

'Casa di Dante in Lunigiana' assieme alle Tavole Illustrative in china realizzate dal figlio Romano.

Il ritrovamento della cartolina è stata una bella sorpresa, anche perché a noi non era nota l'esistenza, per quell'occasione, di un annullo filatelico.

La cartolina riproduce, in fronte, la statua del *Dante* di Dazzi senza alcuna scritta, e in recto, la didascalia "MULAZZO – Monumento a Dante – opera di Arturo Dazzi –". Essa fu manifestamente pensata per l'evento specifico dell'inaugurazione della statua, ma venne adattata all'intera causa delle Celebrazioni attraverso l'inserimento di due elementi. Il primo è rappresentato dal timbro filatelico speciale apposto dai Servizi Distaccati di Poste e Telegrafi, il quale, oltre alle indicazioni della data e del comune di Mulazzo (Ms), reca la dicitura "Torre di Dante", dunque un elemento diverso intorno al tema 'Dante e Mulazzo'. L'altro è rappresentato da un secondo timbro, manifestamente aggiunto a mano, recante la dicitura in inchiostro celeste "*Mulazzo, 28 Agosto 1966*. Chiusura celebrazioni dantesche e inaugurazione del monumento al Poeta".

Se ne deduce che oltre alla inaugurazione dell'opera di Dazzi, in quella occasione si sancì solennemente la chiusura dell'Anno Dantesco celebrativo.

L'esemplare di cartolina ritrovato è in perfetto stato di conservazione. Esso presenta in annullo una quartina costituita dal valore di 5 Lire della serie ordinaria detta "*Michelangolesca*" (in effigie uno dei cinque "*Ignudi*"), emissione filatelica del 1961 unanimemente considerata dai collezionisti tra i massimi capolavori dell'Italia Repubblicana. Di scarso valore di mercato, ancorché assai raro, il cimelio assume un'altissima importanza al fine della ricostruzione del piano espositivo delle "Celebrazioni Dantesche Lunigianesi" nel museo 'Casa di Dante in Lunigiana' a Mulazzo.

M. M.

¹⁶ F. PETRARCA, *Familiarium rerum libri*, XVII 4, 5.

VI TEOLOGICA IL CORAGGIO DI ANDARE OLTRE

Si è già discusso su queste righe del Sacramento dogmatico della *Transustanziazione*. Essa unifica il concetto speculativo della piena "Comunione" con Dio con la dimensione materialistico per cui nell'Ostia consacrata il pane si trasforma *fisicamente* nel Corpo di Cristo. Tuttavia si è costretti ad ammettere che la natura fisica del fenomeno non è verificabile.

Siamo proprio sicuri che oggi, a ben cinque secoli dal Concilio di Trento, questo sia un modo sapienziale di conciliare aristotelismo e platonismo? Non ci sono ragioni per pensare che possa essersi, anzi, trattato di un processo anti-sapienziale, perché la Comunione con Dio è diretta conseguenza di quel porre "in alto i nostri cuori" alla base del quale sta saldissima l'esigenza di un "atto di pentimento" autentico e sincero? Come pensare che chiunque si offra alla Comunione possa essere per *default* beneficiato dalla Grazia Assoluta della *Comunione con Gesù*? Ci rendiamo davvero conto dell'enormità della cosa?

C'è una conseguenza ancora peggiore. Quanti malviventi hanno ricevuto più volte la Comunione nel corso della loro vita travagliata? Moltissimi. E a che è valso, dunque, "il Corpo di Cristo" in loro? Quali sarebbero mai stati i benefici di tanta Grazia? E di quale Grazia parliamo? Milioni e milioni di ostie a cosa sono mai servite?

Davvero non ci siamo. In questo modo si decreta, di fatto, il fallimento diretto di Dio. È davvero necessario dover sottolineare che, invece, i pessimi risultati della Storia sono frutto esclusivo della cialtronaggine dell'Uomo?

Un altro caso eclatante: "Dov'era Dio ad Auschwitz?", si chiede qualcuno. E sarebbero, dunque, questi i nostri "maestri di religione", come ebbe a scrivere Etienne Gilson? Sarebbero questi i nostri "fratelli maggiori" di qualcun altro? Come si vede, si finisce

sempre, in un modo o nell'altro, per dare la colpa a Dio. Quel Dio in nome del quale, non certo a caso, nel mondo si continua ad uccidere.

Occorre prestare più attenzione, perché il Fratello Maggiore era Caino e su questa via si finirà per destinare la nostra Fede sempre di più a un "Dio al bar", un tanto al chilo. La Transustanziazione trattata come "l'incartamento di Allah" non è il massimo per un capolavoro come il Cristianesimo, che non dovrebbe più celebrare i punti in comune con sistemi di pensiero alieni, notoriamente votati alla matrice della Vendetta, ma dovrebbe votarsi all'assoluta emancipazione da quelle piattaiome anti-sapienziali i cui effetti nella Storia li abbiamo già abbondantemente visti: facciamola finita una volta per tutte eliminando ogni punto di contatto con tali retaggi preistorici.

Il Dogma, tuttavia - sia chiaro - resta validissimo: "il Corpo di Cristo" è però in potenza, non in atto. Negli spiriti puri, autenticamente meritevoli, la Transustanziazione, intesa come discesa della Grazia (in metafora il ricevimento della *materia*, dunque della carne, del Cristo) è certamente possibile.

M. M.



VII PROFILI IDA MAGLI MUORE DUE VOLTE

Per gentile concessione di
Affaritaliani.it



I media - tranne rare eccezioni - hanno passato sotto silenzio la morte di Ida Magli. Quasi un ordine di scuderia impartito dal quel potere mondialista che lei aveva definito "laboratorio per la distruzione". Una sorta di "*damnatio memoriae*" nell'era della comunicazione di massa. Con effetto immediato. Ma non è un caso. Ida Magli è stata la più grande antropologa italiana, studiosa di fama mondiale, una mente da premio Nobel e pubblicazioni tradotte in molte lingue. Però si era macchiata di una grave colpa. A partire dagli anni Novanta, aveva infatti osato imboccare la strada del "*non politicamente corretto*".

Scienza, musica, letteratura, storia, filosofia, politica: era versata in ogni campo del sapere. Tuttavia la sua non era fredda erudizione. Metteva il cuore in ogni riga che leggeva, in ogni frase che pronunciava. Le sue indagini rigorose, un coraggio da leone, l'arma acuminata della parola, e un amore sconfinato per la civiltà italiana, per il nostro genio creativo: così ha combattuto il regime oscuro che ci domina tutti. Per gli italiani, progettava la fuga dalle carceri orwelliane. In fondo, non ha mai smesso di credere che prima o poi qualcosa di buono sarebbe accaduto, nonostante sia rimasta delusa prima dalla Sinistra, poi dalla Lega, infine dai 5 Stelle.

Qualche volta mi scriveva mail dal tono ironico, eppure disperato, nelle quali mi chiedeva di aiutarla a organizzare una sommossa. Avrebbe imbracciato volentieri il fucile, se ancora ne avesse avuto la forza. E forse, seppure anziana, quella forza l'avrebbe trovata davvero. Perché, da antropologa, si rendeva conto che la nostra cultura era un dono troppo prezioso per non preoccuparsi di tutelarla.

Millenni di splendore intellettuale arenato sulle secche dell'usura e del malaffare: un epilogo tanto tragico non poteva accettarlo. Allora correva ai ripari, a caccia di argomentazioni affilate e immagini efficaci, per spiegare la tempesta che le attraversava l'anima. E ora i suoi ragionamenti lucidissimi brillano come stelle che indicano ai naviganti la via per non sfracellarsi sugli scogli. Sin dall'inizio strenua avversaria di Maastricht, aveva ravvisato in certe scelte sciagurate opera dei governanti europei, e dai loro cloni seduti al Parlamento italiano, il pericolo più grave per l'integrità di un popolo. Considerava infatti demenziale, autolesionista, e contro-natura la rinuncia alla sovranità territoriale e monetaria, condannava la perdita di identità culturale, guardava con diffidenza e sospetto alle ondate migratorie che soffocano il Vecchio Continente, era contraria al melting-pot globale e, per lei, "le missioni di pace" erano semplicemente guerre.

Si è scagliata contro l'ambiguità sessuale, assimilava l'omosessualità alla morte, provava orrore per le politiche che miravano all'integrazione dei transgender, ha stigmatizzato il pensiero unico, le sue censure e le sue leggi liberticide, si stupiva che nessuno, nemmeno il clero, si opponesse ai trapianti d'organo, quando l'espanto del cuore avviene a cuore battente. Ha smascherato i giochi loschi delle lobby al potere, ha attaccato le banche, le multinazionali, i governi occidentali, la massoneria, le case regnanti, e persino la Chiesa. Li ha accusati di connivenza, ignavia, incompe-

tenza, disonestà, malafede, ma solo dopo aver esibito prove schiaccianti dei loro crimini e misfatti. Ecco perché l'intelligenza di regime ne ha decretato l'isolamento. Per evitare il rischio che il suo pensiero rivoluzionario si diffonda come un virus capace di scatenare pandemie. Perché in effetti, con il grimaldello delle sue idee, la costruzione di questa Europa fasulla, e asservita agli interessi americani, potrebbe cadere come un castello di carte.

In una dedica al libro-intervista con Giordano Bruno Guerri, Ida mi ha scritto: «*Sogni e lampi di realtà visionarie*». Un'espressione paradigmatica del suo modo di sentire: da un lato, alimentava in sé la fede in un futuro di rinascita; dall'altro, stemperava la sua stessa speranza, nel timore scaramantico che quei sogni rischiassero di non realizzarsi. Basterebbe leggere alcuni suoi libri, *La dittatura europea, Dopo l'Occidente, Difendere l'Italia*, per capire come salvarci dalla catastrofe, dall'imminente crollo della nostra civiltà. Lì dentro ci sono tutte le ricette per smettere di essere sudditi. Però, evidentemente, chi ci comanda ha il terrore che qualche ribelle scalmanato possa infiammarsi nel leggere quelle pagine infuocate.

Ecco il motivo per cui si è parlato così poco della tua morte, mia adorata, geniale Ida. Del resto, come sempre, avevi già previsto tutto. Anzi, l'avevi anche scritto, ricordi? «*Gli ideatori e costruttori dell'Ue - economisti, banchieri, politici sono stati attentissimi a non lasciare aperto neanche uno spiraglio in cui potesse prendere piede il pensiero critico, la riflessione, o anche soltanto un dubbio.*».

A me mancherai tantissimo, dolce Ida, con la tua sensibilità, il tuo entusiasmo, la tua tenacia e lungimiranza. Ci mancherà la luce del tuo faro, la tua rabbia e l'amarrezza di fronte a questo declino che sembra inevitabile. Ma forse purtroppo non mancherai agli Italiani. Non possono certo immaginare, poveretti, fino a che

punto li hai amati, quanto hai lottato, sofferto, sperato per loro. Per cambiarne il destino, ove ancora se ne presentasse l'opportunità. Magari un giorno, nel mare in burrasca, troveranno però quel tuo messaggio nella bottiglia, in cui li esortavi così: «*Dobbiamo ricominciare a credere e combattere per capovolgere la situazione di angosciosa agonia nella quale ci troviamo, e lavorare al ripristino della forza e dell'identità del popolo e della nazione italiana.*».

LIDIA SELLA



**In un'epoca in cui tutti
abbassano la testa, c'è anche
qualcuno che si rifiuta di farlo.**

**I detrattori si preoccupano
soltanto di una cosa: scrivano
sempre con esattezza i nostri
nomi.**

**Di noi resterà per sempre il
Verbo. Di loro, probabilmente,
nemmeno una molecola sporca.**

Amen.

VIII

IL RACCONTO

IL CASTELLO

Tanto tempo fa, né qui né altrove, un possente Castello con mura e bastioni merlati, dominava i territori.

Ogni tentativo di assedio o distruzione ad opera di torme di sbandati o di legioni nemiche era sempre fallito, non perché le sue guarnigioni sterminassero gli incauti assalitori, ma perché mura e contrafforti, camminamenti e pomeri si dilatavano prodigiosamente, assorbendo e inglobando ogni forma di vita che lì penetrasse. Pertanto, col passare di migliaia di lune, uomini e civiltà di ogni altra contrada intorno si erano insediati pacificamente e pacificamente esercitavano le loro mansioni, ognuno secondo le proprie abitudini, nel Castello.

La sua fama aveva raggiunto ogni confine noto ai cartografi dell'epoca che, instancabili, modificavano e tracciavano nuove linee sulle mappe, con meticolosa lena incise da centinaia e centinaia di isoglosse migratorie.

Chi camminasse su un torrione posto a Nord intravedeva terre dure di ghiacci e di silenzi secolari, chi percorresse il perimetro del bastione più meridionale, poteva stordirsi di profumi e melodie sotto il sole incessante. Torri e torrette, vessilli e insegne multicolori, stendardi e gagliardetti erano visibili da centinaia di leghe, tanto era grande ed alto il Castello.

La vita era piacevole nel Castello; ognuno poteva cantare nella propria lingua o in quella degli altri. Squadre di maestri si prodigavano per fugare lo spettro di un'altra Babele e un decreto stabili che la religione maggioritaria accogliesse e tutelasse i diritti delle altre fedi consorelle. Stormi di sapienti dirimevano questioni di ordine interno e un manipolo di eruditi prese a speculare e teorizzare sulle origini, sempre più lontane, del Castello.

Ma dopo innumerevoli lune, e innumerevoli soli, la gente cominciò a stancarsi di vivere in un castello, non perché le condizioni

fossero sfavorevoli, tutt'altro: tanto favorevoli erano che alcuni abitanti cominciarono a desiderare di sbarazzarsi delle mura. In fin dei conti non erano mai servite a niente se non a dare identità al Castello, ma ora l'avvento di una nuova era imponeva l'abbattimento di ogni muro o cortina. Pertanto, dappprincipio cominciò a delinearsi, quanto meno, il semplice progetto di mimetizzarle in qualche maniera e di aprirvi un varco qua e là, mentre notabili e dirigenti di alte cariche presero daccapo a interrogarsi sul remoto significato di quella vetusta cortina muraria. Dapprima inviarono banditori e messi speciali fino ai più lontani anfratti perimetrali del Castello, alla ricerca di indizi o prove concrete sulle sue ormai dimenticate origini, quindi, insoddisfatti delle informazioni raccolte e nel contempo desiderosi di imprimere una svolta alla storia, deliberarono di indire un multitudinario torneo fra popoli che mettesse in palio, tanto per cominciare, un lembo di muro. L'invito fu accolto con esultanza apoteosica e le terre del Sud, esuberanti di fiori per le propizie condizioni climatiche, stabilirono di distribuire generosamente corolle policrome e tralci di ginestra a tutti i partecipanti al torneo, in segno di gioioso senso di appartenenza alla comunità.

Cominciarono febbrili i preparativi e si promulgarono gli editti più bizzarri in vista dell'evento: quali dovessero essere le tinte, i copricapi e i simboli da indossare per l'occasione, quali i versi da recitare e quali da cantare, cosa fosse proibito o consentito affiggere per le vie o nelle dimore pubbliche e private. E tutti volevano prendere parte al torneo per poter sbocconcellare un pezzetto di muro e portarselo a casa.

Il gran giorno si avvicinava e le moltitudini chiesero a gran voce ancor più fiori per celebrare l'approssimarsi della nobile tenzone di modo che fiori e piante rare affluirono ancor di più da e verso ogni remoto angolo a tal punto che, non sapendo più dove stiparli, notabili e alti prelati decretarono che fosse adornata con essi la cinta muraria del Castello. Lo

spettacolo era di stupefacente bellezza: colori e profumi sprigionava il Castello, tanti quanti erano gli uomini che ospitava, tante quante erano le lingue nelle quali questi cantavano.

Arrivò il gran giorno: mai nella storia del Castello c'era stata tanta plebiscitaria partecipazione, mai gli animi erano stati così consapevoli di presenziare a uno spaccato di storia. Migliaia di persone si erano spostate per gareggiare nel torneo secondo le regole prestabilite e sotto lo sguardo vigile degli organizzatori. Tutto cominciò a svolgersi secondo il protocollo, tutto rispondeva perfettamente ai calcoli e tutti i rischi parevano essere stati calcolati. Tuttavia, qualcosa era sfuggito all'eccitata efficienza dei potentati: le migliaia e migliaia di fiori e tralci di ginestre accatastati sulle mura per far spazio nella pur ampia corte, cominciarono a premere sui contrafforti fiaccandoli in modo irreversibile fino ad innescare un effetto domino lungo tutto il perimetro del millenario fortitizio. Dapprima fu il rivestimento esterno a cedere, sbriciolandosi in polvere e frammenti di muratura, poi fu la pietra portante a rovesciarsi sulla popolazione in festa causando morte e devastazione, ma mai la furia innocente delle antiche mura eguagliò lo scempio efferato che fiori e giganteschi tralci di ginestra seminarono tra la folla, rovinando sulle teste dei malcapitati fino a soffocarli o decapitandoli in un turbinio di colori e aromi che gareggiavano con l'afrore del sangue. Si narra anzi che un Gigante, attirato dall'odore, accorresse da lontano a scuotere le poche mura rimaste in piedi e a sgozzare gli ultimi sopravvissuti a sciabolate di ginestra. E di quel generoso Castello, vanto della storia e delle generazioni, di quel Castello un tempo ardito e turrito, non rimane altro, nelle notti di luna, che una pallida sagoma indistinta sotto un'ostile sepoltura di sabbia.

ANGELA AMBROSINI

Il racconto di Angela Ambrosini è pubblicato nella raccolta *Semi di senape. Racconti dal vero*, MEF, L'Autore Libri, Firenze, 2007.

IX ANNIVERSARI

HIERONYMUS BOSCH 500 ANNI DOPO

IL GIARDINO DELLE STRANEZZE



Fig. 1

Qual è il confine tra la santità e la perversione? Tra il dogma e l'eresia? Tra delizie e definitive punizioni? Carl Gustav Jung ha scritto di Lui: *Maestro del mostruoso [...] scopritore dell'inconscio* [1].

Hieronymus Bosch (1453-1516) (Fig. 1) ha deciso con sé stesso di inoltrarsi dalla realtà dentro il sogno e lì girare per creare. E' il percorso diametralmente opposto a quello della psicoanalisi, nella quale dai sogni ci si deve mondanare per capire le angosce vissute nel quotidiano. Tutti noi sogniamo. Ma non tutti, forse pochi, ricordano. Per i bambini è più facile ricordare (non dichiarare) i propri sogni, magari perché il loro cervello è più "pulito", "sciolto". Con l'avanzare degli anni è sempre più difficile ricordare i sogni che si sono fatti. Forse Bosch è rimasto bambino? Si potrebbe dire che in lui c'è ancora la capacità atavica di ricordare luci-

damente – addirittura con iperlucidità – i propri sogni e i propri incubi, riportando in questa realtà le immagini e le sensazioni assurde a simboli [2].



Fig. 2

Pedagogia del sogno (Fig. 2-Fig. 3-Fig. 4). In una età storico-artistica dove l'opera d'arte è principalmente un monito religioso, valicare il campo della comprensibilità immediata credo sia stato il principale gesto rivoluzionario del pittore fiammingo. Rivoluzionario per scelta tecnica e filosofica, libertario nella definizione dell'argomento e nella sua espressione. Chi altri in quel momento? E' per me più facile accostarlo a Dalì (XX secolo) piuttosto che al suo conterraneo e quasi contemporaneo Rogier Van der Weyden. Ma sempre per restare nel tempo (il XV secolo) delle grandi rivoluzioni nell'arte, il confronto passa ora con l'Arte Italiana. Così l'accostamento è dapprima con Piero della Francesca. La pittura di Bosch è costruita su di un dichiarato simbolismo di matrice religiosa, mentre la pittura di Piero è – per scelta consapevole – iperreale, tutta permeata da uno studio preparatorio dell'immagine basato sulla proporzione matematicamente intesa. Ma, successivamente, dobbiamo riflettere sulla lezione appresa dai primi Manieristi toscani – Rosso Fiorentino e Pontormo –, nei quali l'immagine pittorica nascondeva spesso un significato altro, metaforico (o comunque simbolico).



Fig. 3

Dal punto di vista tecnico, Bosch riusciva a sfumare i rapporti cromatici grazie alla levità e precisione della sua pennellata, evitando dunque la concrezione di forme e colori di tanti suoi contemporanei [3,4,5]. Quasi una pittura "tonale", velature e continuità coloristica.

L'indubbio, mai discusso, profondo senso religioso delle sue opere – che colpirono il signore della cattolicissima Spagna, Filippo II – corre al di là dei luoghi e ritrova i suoi simboli e le sue allegorie nei versi di un poeta spagnolo a lui vicino nel tempo, Jorge Manrique: *Che ne è stato delle dame, / di acconciature e vestiti, / e dei loro profumi? / Che ne è stato delle fiamme / di quei fuochi accesi/dagli amanti? / Che ne è stato di quel poetare, / delle musiche intonate/che suonavano? / Che ne è stato di quel danzare, / delle vesti laminate / che indossavano?* (da *Stanze per la morte del padre*).



Fig. 4

Assonanza del tutto inconsapevole, naturalmente, ma reale (e quindi sovraperonale). Pochi pittori hanno sollecitato così diffusamente le analisi concettuali dei critici e storici dell'arte. Anche perché le opere dell'artista fiammingo sono raramente firmate e mai datate, per la "gioia" degli studiosi e degli interpreti della sua straordinaria opera. Dalle

spiegazioni in chiave esoterica o alchemica (in alcuni casi addirittura si è ipotizzata una “chimica” visionaria), alle contrapposte interpretazioni di stretta ortodossia religiosa, il percorso critico su Bosch è stato caratterizzato da una vastissima contrapposizione di idee e di supposizioni. Forse era meglio rientrare tra i ranghi e limitarsi a godere in termini puramente estetici delle immagini dipinte. Perché l’idea passa attraverso il dato sensoriale, estetico appunto. E’ però indubbio che l’aspra critica della corruzione dei religiosi e il timore atavico dell’intervento del demonio negli atti umani intridono fortemente la simbologia figurativa del grande pittore brabantino. Ma non riesco a definire Bosch come un pittore cerebrale, surrealista e basta .

Dalla realtà al sogno, questo è il suo viaggio. Il coraggio di dichiarare il viaggio, l’ardire di usare le armi evolute del suo gesto artistico per far entrare chi guarda in una dimensione parallela, archetipica. La grandezza di Bosch è la sua sicura capacità di superare i condizionamenti epocali e degli umani comportamenti, raggiungendo una espressione artistica che trova significato al di sopra dei luoghi e del tempo .

*Pedagogia del sogno,
il senso del colore
nel vacuo dell'assenza .*

GIORGIO BOLLA



BIBLIOGRAFIA

- [1] G.C. Jung – *L'albero filosofico* – Torino 2007
- [2] M. Novellino – *Sognando con Bosch* – Milano 2013
- [3] J. Combe – *Hieronymus Bosch* – Parigi 1957
- [4] M. Cinotti – *L'opera completa di Bosch* – Milano 1966
- [5] J. Kolderweij, P. Vanderbroeck, B. Vermet – *Hieronymus Bosch* – Milano 2001

ICONOGRAFIA

Fig. 1. Cornelis Cort: *Hieronymus Bosch* – Incisione su rame – Rotterdam, Museum Van Beuningen.

Fig. 2 : Hieronymus Bosch : *L'uomo-albero* – Penna e bistro – Vienna, Collezione Albertina.

Fig. 3 : Hieronymus Bosch : *Il Giardino delle Delizie* (trittico) – Olio su tavola – Madrid, Prado.

Fig. 4 : Hieronymus Bosch : *La Creazione del Mondo* (sportelli laterali del trittico *Il Giardino delle Delizie*) – Grisaglia su tavola – Madrid, Prado.

X

RECENSIONI

FONTIA NELLA VALLECOLA DELL'AVENZA

Contributo alla storia ed all'architettura del paese

Opera di Chiara Della Pina

Servire alla conservazione del nostro patrimonio culturale è – oggi più che mai – una delle massime espressioni di Etica. Significa, infatti, riconoscere, custodire e preservare la Memoria, la Tradizione e la Cultura profonde del territorio di riferimento. Perciò non possiamo che salutare con grande favore l'uscita di un lavoro monografico su una porzione minuta di Lunigiana Storica come quella di Fontia, nella valle dell'Avenza. Si tratta, per usare le parole dell'A., di un piccolo paese «sito nel comune di Carrara, nella Lunigiana costiera e non distante dalla riviera Apuana, vicino ai resti dell'importante castello di Moneta».

Chiara Della Pina, laureata in Conservazione di Beni Culturali ad indirizzo Archeologico con una tesi della Valle del Rosaro, è diventata, sull'onda della passione per la sua regione natale, una valida guida turistica. Questa è la sua prima pubblicazione, a cui, ci auguriamo, ne seguiranno molte altre.

Ciò che emerge con grande evidenza dallo studio in esame è la ricchezza, affatto trascurabile, di emergenze che possono riconoscersi in un apparentemente insignificante contesto rurale: dai diversi tipi di portali, alle iscrizioni sugli stessi; dalle preziose maestà (di cui viene offerto dalla studiosa un corpus rigorosamente censito) alle varie tipologie di costruzioni murarie, qui tutto è elevato a inestimabile tesoro di sapienza antica.

Emerge con forza, dal lavoro di Della Pina, degna allieva dei grandi maestri di cultura del territorio come Germano Cavalli, la necessità di focalizzare l'attenzione non soltanto sulle grandi referenze, tipo quella dantesca

(peraltro celebrata con un elenco delle citazioni della *Divina Commedia* legate al marmo ed alla Lunigiana), ma pure sulle emergenze architettoniche più semplici, che nascondono tuttavia una sapienza antica che può e deve essere recuperata.

Semmai un piccolo appunto lo si potrebbe fare all'ottima ricercatrice nell'accogliere la definizione di "Lunigiana attuale" come limitata alla provincia di Massa Carrara e alla sola città della Spezia. La soluzione più corretta sarebbe stata quella della fig. 9, alla p. 14, dove si presenta la *Carta Generale della Diocesi di Luni* tratta da "Le Pievi della Diocesi di Luni" di Franchi e Lallai: è l'intero territorio diocesano legato all'antica e gloriosa Luni a definire un contesto storico che è in realtà ancora attualissimo. Dunque, proprio come vale per la Lunigiana Dantesca, il territorio di riferimento di noi studiosi è quello delle due attuali province amministrative della Spezia e di Massa Carrara.

Ma si tratta di una piccola cosa. L'opera di Chiara Della Pina è meritevole della nostra massima considerazione. Complimenti vivissimi.

M. M.



«Che epoca terribile quella in cui gli idioti governano dei ciechi»



William Shakespeare
(da *Re Lear*)

«È giunto il tempo di decidere se stare dalla parte dei Mercanti o da quella degli Eroi»



Claudio Bonvecchio
(Premio 'Pax Dantis' 2009)

«Senza Wagner non esiste l'Occidente. Con Wagner nasce la questione moderna della dicotomia tra Avere e Essere»



Quirino Principe
(*Wagner La Spezia Festival* 2014)

«Se il Cristianesimo se ne va, allora dovremo affrontare molti secoli di barbarie»



Thomas Stearns Eliot

RIVISTE CONSIGLATE

ATRIUM - Studi Metafisici e Umanistici, Associazione Culturale 'Cenacolo Pitagorico Adytum', Trento.

info@cenacoloumanisticoadytum.it

IL PORTICCILO – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e società, Centro Culturale 'Il Porticciolo', La Spezia.

segreteria@ilporticciolocultura.it

LEUKANIKÀ - Rivista di cultura varia, Circolo Culturale 'Silvio Spaventa Filippi', Lucania.

info@premioletterariobasilicata.it

SIMMETRIA – Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Culturale 'Simmetria', Roma.

Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Sede Sociale

c/o Museo

'Casa di Dante in Lunigiana'
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale primario

via Santa Croce 30

c/o Monastero di

S. Croce del Corvo

19031 – AMEGLIA (SP)

Recapiti diretti

(Presidenza)

328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info

www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni

Iban Bancoposta

IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale

1010183604

Partita IVA

00688820455

XI
ARCADIA PLATONICA



IL SOGNO PIU' BELLO

Sembra un velo e come drappo
ondeggia quando torna a volare,
è nell'apertura dell'aquila
e alza nel cielo il respiro delle
nubi,
appare in silenzio nel tuono delle
navate
per un vagito sull'acqua
e conosce l'uomo davanti
all'amore.

MARCO LANDO



SUL MANICOMIO

*Sul manicomio è
una luce pazza di settembre,
tu esci dalla sala
a fumare, io so di te
quello che tu sai di me,
Mario Tobino sonnacchia nella
guardiola, il cuore di ogni
aiola che ci fa atroci
splende di voci
viola.*

STEFANO BOTTARELLI

**L'ABITUDINE E' UNA
NUVOLA**



20101103

Calpesti le nuvole
mentre con le mani raccogli,
come in un cesto,
la tua pioggia che sembra pianto.
La testa si affolla di niente
e di fuggire dall'abitudine sei
attratto.
Allora ti sciogli le stringhe
e togli le scarpe che incollate
rimangono
alla nuvola grigia più delle altre.

Riesci a volare...
Sì!
Lo vedi che riesci a volare?
Non lo credevi...
Eppure ci riesci!

PAOLA RICCI



**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione tutto
e gli Autori
che hanno collaborato
a questo Numero:**

SAGGISTI

Angela AMBROSINI
Giorgio BOLLA
Mirco MANUGUERRA
Serena PAGANI
Lidia SELLA

POETI

Stefano BOTTARELLI
Marco LANDO
Paola RICCI

